

## IL SISTEMA DI WELFARE: TRA TAGLI E ASSENZA DI LIVELLI ESSENZIALI

*Riportiamo il documento redatto in data 23 febbraio 2010 dalle seguenti organizzazioni facenti parte delle reti nazionale e regionale di famiglie affidatarie: Aibi (Associazione amici dei bambini), Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), Associazione Papa Giovanni XXIII, Cam (Centro ausiliario minorile di Milano), Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Coordinamento affido Roma, Coremi (Coordinamento regionale tutela minori del Friuli-Venezia Giulia), Progetto famiglia (Campania), Ubi minor (Toscana).*

In occasione della Conferenza nazionale sulla famiglia – tenutasi a Milano nel mese di novembre u.s. – abbiamo avuto modo di approfondire e condividere i contenuti e le proposte sintetizzate nel documento denominato “10 punti per rilanciare l'affido familiare in Italia”.

In tale documento (1) – peraltro presentato ampiamente nello specifico gruppo previsto alla suddetta Conferenza nazionale – richiamiamo alcuni presupposti fondamentali ed alcune questioni irrinunciabili per rendere esigibile il diritto di ogni minore a crescere in una famiglia, affermato dalla legge n. 184/1983, che ha previsto le seguenti priorità di intervento:

- il minore ha diritto ad essere educato nell'ambito della propria famiglia. Le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia d'origine sono disposti interventi di sostegno e di aiuto. Il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore e comunque non in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento (art. 1);

- il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo è affidato ad un'altra famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno (art. 2);

il minore di cui sia accertata dal Tribunale per i minorenni la situazione di abbandono perché privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, purché la mancanza di assistenza non sia dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio, è dichiarato adottabile e deve essere adottato da coniugi aventi i requisiti previsti dalla stessa legge (art. 8).

(1) Il testo integrale del documento è stato pubblicato su *Prospettive assistenziali*, n. 172, 2010.

Solo ove non siano possibili gli interventi di cui sopra è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare.

È dunque in tale contesto che la risorsa affido familiare va pensata, progettata, sostenuta, resa possibile, implementata, diffusa.

L'affido dunque: una risorsa fondamentale che è prima di tutto espressione vera, concreta, sentita, genuina di responsabilità istituzionali coniugate con la corresponsabilità di adulti nella costruzione di genitorialità sociale e di comunità locali solidali e accoglienti. “Sono tutti figli nostri”: la responsabilità “adulta” è un'esperienza che apre spazi, sogni, attenzioni e che fa del proprio paese, del proprio quartiere, un luogo dove è possibile costruire “città solidali” attraverso un virtuoso intreccio tra il sistema delle “cure” delle istituzioni (Regioni, enti locali, magistratura minorile, ecc.) e delle “cure”, ma anche delle competenze, dei nuclei affidatari e della società civile.

L'affido quindi come espressione di cittadinanza attiva capace di promuovere, sostenere, implementare la cultura della solidarietà e dall'accoglienza.

L'affido, senza dubbio come espressione di corresponsabilità tra i diversi soggetti in gioco: amministratori e operatori sociali e sanitari dei servizi pubblici, giudici minorili, insegnanti, educatori, affidatari, la rete delle famiglie, la società civile, ...

È il buon funzionamento di questo contesto di corresponsabilità pubblico-privato che rende sostenibile l'affido e il singolo progetto di affido.

Un contesto di corresponsabilità che chiama necessariamente in gioco i diversi soggetti, senza alcuna esclusione: è la capacità di “tenuta” di questo contesto di corresponsabilità che rende possibile davvero l'esperienza dell'affido familiare.

Non ci dilunghiamo molto su questi aspetti perché sappiamo essere condivisi. Più volte ne abbiamo approfondito contenuti e modalità operative, trovando spesso convergenze e sviluppando virtuose sinergie nell'interesse del diritto del minore alla famiglia e siamo naturalmente sempre disponibili a sviluppare, intensificare, implementare il confronto, il dialogo e la collaborazione con la “Cabina di regia” del progetto nazionale “Un percorso nell'affido” e con il Cnsa (Coordinamento nazionale servizi affidi) che ci ha visto spesso “compagni di viaggio” in questo ambito.

È proprio a partire da questa lunga ed importante collaborazione e sinergia che riteniamo necessario porre oggi – con determinazione e chiarezza – la centralità della questione del sistema di welfare e dell'allocazione di risorse economiche adeguate.

Siamo infatti convinti non sia più rinviabile la denuncia forte delle evidenti contraddizioni tra l'affer-

mazione di un “dover essere” e la preoccupante situazione oggettiva che la realtà quotidiana ci sottopone.

La progressiva e costante riduzione di risorse economiche per il sistema di welfare (e dunque la decurtazione del Fnps, Fondo nazionale delle politiche sociali, con particolare riferimento al Fondo per le politiche della famiglia, Fondo infanzia e adolescenza, Fondo servizi infanzia, Fondo politiche giovanili) e la reiterata non definizione dei Livelli essenziali di assistenza (Liveas) né a livello nazionale né a livello regionale rischiano di fatto di rendere pure enunciazioni di principio i contenuti e le metodologie a sostegno dell'affido. E di un affido vero, sensato, ben fatto, con buone possibilità di tenuta. Un progetto di affido che sostiene e riattiva nelle competenze genitoriali la famiglia d'origine, che non lascia soli gli affidatari, che sostiene le reti e le loro associazioni, che stimola la comunità locale perché sappia esprimere sempre di più la cultura dei diritti, dell'accoglienza e della solidarietà, che valorizza le relazioni tra i diversi soggetti in gioco.

Tutto questo viene meno nell'attuale contesto sociale ed istituzionale, dove il sistema di welfare è pensato e proposto come residuale, continuamente decurtato di risorse economiche e privo di vincoli chiari ed invalicabili circa l'irrinunciabilità e la non negoziabilità dei diritti sociali.

Siamo peraltro ancora in attesa del Piano nazionale infanzia e adolescenza (la cui promulgazione pare prossima e che in ogni caso registra un ritardo di 6 anni) e in assenza di un Piano nazionale famiglia (nonostante quanto affermato alla conferenza nazionale sulla famiglia di Milano).

Di fatto, poi, pur riconoscendo l'importanza dei suddetti Piani nazionali, si tratta anche in questo caso di linee guida importanti e necessarie che rischiano comunque di restare lettera morta proprio perché anche in questi casi non è prevista alcuna copertura economica, mettendo dunque in seria difficoltà ancora una volta l'effettiva esigibilità dei diritti e il raggiungimento degli obiettivi che lo Stato stesso indica nei propri suddetti Atti formali.

Ci sembra allora giunto il momento di assumere congiuntamente l'obiettivo di denunciare con chiarezza l'insostenibilità di questo modo di pensare, progettare, sostenere il sistema di welfare e chiedere insieme (Ordini professionali, Cnsa, associazioni e coordinamenti nazionali, forze sociali, ecc.) una chiara e decisa inversione di tendenza per dare voce ed esigibilità ai diritti dei bambini e dei ragazzi e rendere concretamente praticabili politiche per l'affido familiare così come sintetizzate nei “10 punti per l'affido familiare”.

In tale contesto, ci sembra quindi importante ripensare seriamente al sistema di allocazione ed implementazione delle risorse economiche pubbliche a

sostegno del sistema di welfare, sia in riferimento alla necessità – in alcuni casi – di riorganizzazione della stessa spesa pubblica affinché risponda in modo efficace ed efficiente ai bisogni; sia alla inconfutabile esigenza ed urgenza di incrementare in modo significativo le risorse economiche disponibili e certe. Ci sembra altresì importante sottolineare e richiamare in questa sede anche il principio di “appropriatezza della spesa pubblica” nella consapevolezza comune che gli interventi preventivi, di presa in carico precoce, di sostegno ed accompagnamento alla famiglia d'origine, di sostegno ed implementazione delle diverse forme di affido familiare comportano indubbiamente anche un risparmio economico e, soprattutto, riducono il ricorso ad interventi istituzionalizzanti.

In particolare dunque, riteniamo indispensabile:

- investire risorse a sostegno della qualità della vita nelle comunità locali curando ed implementando processi di coesione sociale e di promozione della cultura dei diritti, dell'accoglienza e della solidarietà;

- investire sul servizio sociale professionale degli Enti locali (i servizi tutela minori e i servizi per la famiglia) e sui servizi affidi curando la corretta implementazione degli organici ed invertendo con decisione l'attuale situazione che vede invece una progressiva, costante decurtazione degli organici degli operatori dei servizi sociali comunali (assistenti sociali in particolare). Non è infatti praticabile il lavoro professionale di sostegno alla famiglia d'origine e di accompagnamento del progetto di affido con gli attuali organici numericamente contratti, esposti ad eccessivo *turnover*, con impegnative orarie ridotte e spesso con contratti di lavoro precari, sostenuti attraverso forme discutibili di “esternalizzazione” del servizio, in molti casi riconducibili a mera triangolazione di manodopera;

- investire sulle agenzie formative ed in particolare sulla scuola perché sappia essere luogo di formazione alla cittadinanza, luogo accogliente per tutti i minori e sappia essere osservatorio competente del disagio dei bambini, soggetto in rete con le altre agenzie coinvolte;

- sostenere i nuclei d'origine dei minori, fornendo loro i supporti economico-sociali, le cure e le prestazioni di cui necessitano durante e dopo la conclusione dell'affido;

- assicurare a tutti gli affidatari un rimborso spese adeguato alle esigenze dei minori accolti ed adeguati supporti, con particolare riferimento alle situazioni complesse quali l'affido di minori con disabilità e/o con disturbi psico-relazionali;

- garantire reale integrazione socio-sanitaria, priorità e gratuità di accesso per i servizi e le risorse dei Comuni e delle Asl con particolare riferimento alle prestazioni di natura psicologica e – nel caso – di psicoterapia;

- garantire un reale sostegno anche economico a favore dei percorsi di avvio all'autonomia per i ragazzi in affido familiare dopo il raggiungimento della maggiore età;

- promuovere le esperienze delle reti e delle associazioni di famiglie quale importante ed insostituibile luogo di espressione di solidarietà familiare e di genitorialità sociale e prevedere forme di sostegno economico delle attività di accompagnamento della rete di famiglie svolta dalle stesse reti ed associazioni familiari.

Tutto questo ci sembra oggi fortemente a rischio ed avvertiamo quindi la necessità di individuare insieme strategie per ridare dignità alle persone (a partire dai più piccoli e vulnerabili, ma anche alle famiglie oggi sempre più fragili) e sostenere l'esigibilità dei diritti.

Da parte nostra, non si tratta di sottrazione rinunciando ai valori della sussidiarietà e della corresponsabilità che attraversano – e fanno l'identità – del terzo settore ed in questo caso delle associazioni, dei coordinamenti e delle reti che promuovono e vivono in prima persona l'affido.

Si tratta invece di non confondere la scelta gratui-

ta della solidarietà con la dismissione della responsabilità pubblica, riaffermando che solo un contesto di corresponsabilità agita tra pubblico e privato sociale può sostenere e praticare scelte di politiche sociali orientate a rendere esigibili e concretizzati i diritti. Scelte di politiche sociali che devono necessariamente essere economicamente sostenute perché possano davvero diventare prassi concreta.

Gli affidatari sono dei volontari che hanno un ruolo importante nel progetto di affidamento; non vanno considerati come semplici utenti dei servizi: essi devono essere riconosciuti come interlocutori dagli operatori dei servizi socio-assistenziali e sanitari, dai giudici minorili e, anche attraverso i gruppi e le associazioni cui aderiscono, dagli amministratori (sindaci, assessori, ecc.). Ciò significa che gli affidatari sono soggetti attivi che devono essere preparati, valutati e supportati nello svolgimento dell'affido, ma anche ascoltati dagli operatori e dai giudici minorili prima di prendere decisioni significative sul bambino o sul ragazzo loro affidato: è con loro che lui vive. Su questi temi allora ci sembra necessario ritrovare sinergie, e da qui ripartire per continuare a sostenere il diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia.